



Filosofia del linguaggio

2023-24, n. 5

Prof. Stefano Gensini (email: stefano.gensini@uniroma1.it)



Identificare un oggetto (o un concetto, o un fonema) – il ‘tratto pertinente’

- ▶ Identificare qualcosa come quel qualcosa è un’attività del cervello che passa attraverso un meccanismo di classificazione: un insieme eterogeneo viene analizzato applicandovi criteri di selezione che circoscrivono sempre più da vicino l’oggetto.
- ▶ Alla buona, possiamo intendere un tratto pertinente come un *criterio di selezione*. Se ho un insieme di cartine colorate di varia forma e dimensione e voglio isolarne le cartine rosse, il tratto pertinente sarà “essere di colore rosso” e l’insieme sarà di conseguenza diviso in due sottoinsiemi: quello delle cartine che hanno tale tratto e quello (chiamiamolo: insieme complemento) delle cartine che NON hanno tale tratto. Se devo individuare le cartine rosse di forma triangolare, dovrò adottare un secondo tratto scomponendo il sottoinsieme contenente le cartine rosse in altre due classi: quello delle cartine rosse triangolari e quelle delle cartine rosse NON triangolari. E così via.

Cosa vuol dire selezionare un tratto come pertinente



Ad esempio, il giaccone che vediamo sulla sx può essere scelto (fra altri indumenti) per una o più delle sue caratteristiche (essere resistente alla pioggia ed essere sufficientemente pesante, o essere di un certo colore, o essere di taglio sportivo ecc.). La scelta di un tratto in funzione di uno scopo “pertinentizza” quel tratto rispetto allo scopo e tralascia altri tratti come NON pertinenti allo scopo (ad es. il colore può risultare del tutto indifferente se lo scopo è difendersi dalla pioggia)

Analogamente se devo avvitare la vite che vediamo a dx e non possiedo un cacciavite a croce, devo arrangiarmi con un altro strumento: potrà andare un coltello con una punta sufficientemente (ma non troppo) larga, non un cucchiaio. La punta è il tratto pertinente in questa circostanza.



Identificare oggetti → identificare fonemi

- ▶ Il significante è – in linea generale – la parte percepibile con i sensi del segno, che fa viaggiare il suo significato. La parola *cane* ha dunque un significante /'kane/ che fa viaggiare il significato “cane” (attenzione ai segni convenzionali /.../ e “...”). Il **fonema** è la parte più piccola del significante: non porta di per sé significato ma contribuisce in modo decisivo alla sua identificazione: cfr. *vino, pino, tino* L'alternarsi di *v, p, t*, determina parole di diverso significato. Dal fonema si distingue l'**allofono** (letteralm, “suono diverso”) cioè una variazione di suono che NON determina cambiamento di significato. Ad es. in fior. *la 'hasa* la *k* fra vocali, articolata in modo aspirato (fricativo) è un allofono della normale occlusiva. Altro es.: nel nap. *'skusa* per *scusa* la *f* (corrispondente foneticamente a *sc* di *scena*) è un allofono, non un fonema.
- ▶ In prima battuta (solo in prima battuta: in realtà il processo è molto più complicato) capire una parola vuol dire identificare la catena di fonemi che la compongono.



Ricordate i criteri adottati per la classificazione dei fonemi italiani?

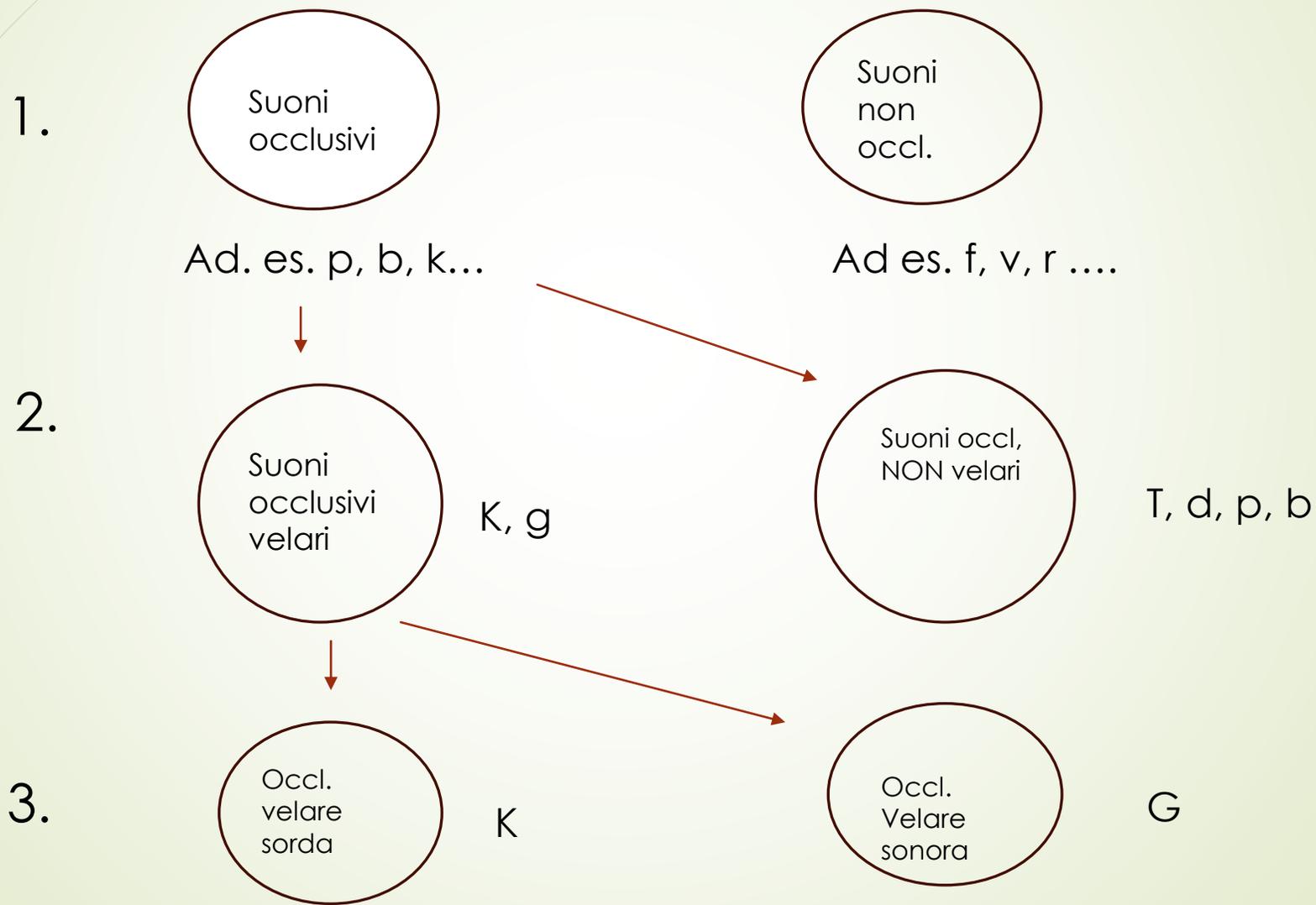
- 1. Modo di articolazione (occlusivo, affricato, fricativo o costrittivo)
- 2. Punto o luogo di articolazione (labiale, dentale, velare ecc.)
- 3. Presenza o meno di sonorità (risonanza corde vocali)

- Esempi:
- /K/ di CANE occlusiva + velare + sorda
- /V/ di VERO fricativa + labiodentale + sonora
- /Z/ di ZIO ('tsio) affricata + alveolare + sorda
- /n/ di GNOMO ('nomo) occlusiva + prepalatale + sonora

Generalità sul concetto di 'fonema': un esempio

- ▶ Per identificare una /k/ come tale (si tratta della *c* di CANE) mettiamo in atto, simultaneamente, tre operazioni di classificazione:
 1. Come suono *occlusivo* vs. tutti i suoni NON occlusivi (ad es. *f, r, z*)
 2. Come suono occlusivo *velare* vs tutti i suoni occlusivi NON velari (ad es. *t, d, p, b*)
 3. Come suono occlusivo velare *sordo* vs l'altro possibile suono occlusivo velare NON sordo (la *g* di GATTO).
- ▶ Nella lingua italiana occorrono di norma 3 (tre) tratti distintivi per identificare il singolo fonema consonantico. Vi sono solo due eccezioni: /b/ ~ /m/ e /d/ ~ /n/ che confluirebbero in uno stesso fonema (occlusivo labiale sonoro nel primo caso; occlusivo dentale sonoro nel secondo) se non ricorressimo a un quarto criterio, quello della nasalità. E' infatti il tratto +/- nasale che fa la differenza tra /b/ e /m/ e fra /d/ e /n/.

In termini di logica insiemistica, abbiamo tre passaggi per identificare la /k/ di cane



Ma non sempre le cose sono così semplici



Non possiamo assimilare la decodifica del segnale fonico-acustico (o grafico) a un nastro che si dispiega pacificamente, perché essa avviene in un contesto molto spesso «disturbato»





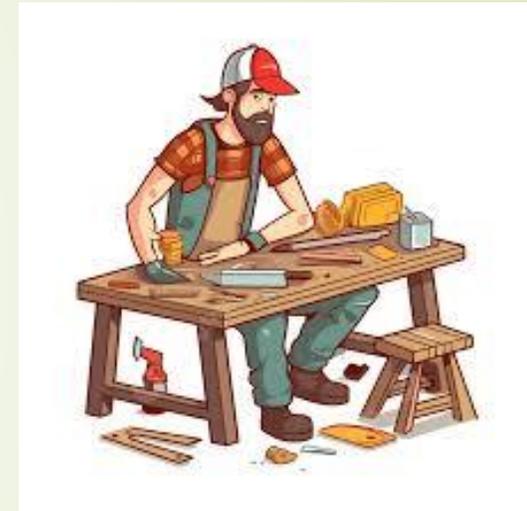
- ▶ Spesso il segnale linguistico ci perviene “sporco”, senza – cioè – quella limpidezza di articolazione che permetterebbe di identificare i singoli fonemi e le loro combinazioni con sicurezza.
- ▶ Pensate ad es. a una persona con problemi di articolazione, o anche solo con una forte pronuncia regionale: i suoi enunciati possono presentare delle “scorie” che suscitano incertezza nel processo di decodifica.
- ▶ Oppure pensate a una conversazione che avviene in mezzo a un forte rumore: possono andarsene perduti singoli suoni, intere sillabe o peggio. Passando al canale scritto, una parola può pervenirci incompleta, sgorbiata, dunque non immediatamente comprensibile. Come ce la caviamo in circostanze del genere?

Handwritten text, heavily scribbled and illegible, illustrating the concept of 'scorie' (debris) in communication.

istock
Credit: Larisa Zaytseva

Si può sostenere che il cervello linguistico interviene “riparando” il *gap* di informazione. Lo fa in vari modi, a seconda del livello di difficoltà della situazione.

1. Nei casi più semplici soccorre la conoscenza del sistema fonemico: se la parola “sgorbiata” è [st..ingere] la nostra competenza di nativi ci dice che dopo *st* può esserci *r* e dunque ripariamo con sicurezza: *stringere*. Non ci vengono in mente parole italiane inizianti per *stl* (*l* è l’unica altra consonante che in teoria potrebbe figurare in quel co-testo fonemico, ma non ci sono parole del genere).
2. In altri casi la scelta può non essere univoca. [sal ...are], restando a livello fonemico, potrebbe essere infatti riparata come *salVare*, *salTare*, *salDare*. Dunque è necessario “aiutarsi” col contesto di frase, chiamando in causa cioè un livello *semantico*. Poniamo che il contesto sia [prima di montare il pezzo, occorre sal...are il circuito]: è evidente che l’informazione che ne deriva ci fa propendere per *salDare*.





- Possono darsi casi ancora più complicati, in cui è magari saltata (o risulta incomprensibile) un'intera sillaba, o la maggior parte di una parola.
- Immaginate ad es. di trovarvi dinanzi a [.....ione]: sarà *PREVISIONe*, *SITUAZione*, *PRODUZione*...? Il contributo informativo che chiederemo al contesto sarà dunque maggiore. E potrà accadere che esso non ci permetta una soluzione sicura al 100%.

► La domanda che va posta a questo punto è più o meno questa: se per integrare l'informazione fonemica dobbiamo ricorrere a una informazione semantica, in che modo è strutturata quest'ultima? Per poterne disporre, dobbiamo infatti *identificarla*, il che vuol dire né più né meno che si ripropone il problema da cui siamo partiti: come identifichiamo il **significato** delle parole (e non più solo il loro significante)?



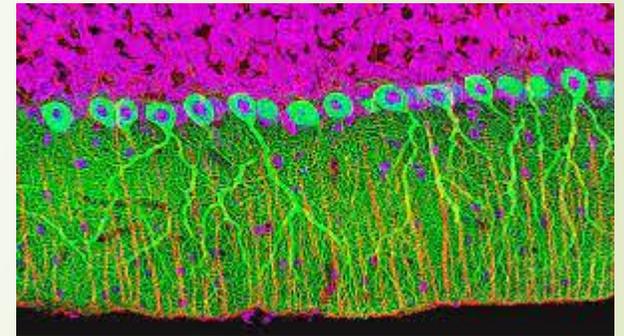
Come si identifica il significato delle parole?

Livello strettamente linguistico: quali componenti della parola segnalano gli elementi semantici?
Monemi lessicali e monemi grammaticali

Il repertorio lessicale a livello individuale e collettivo: quante parole sa una persona? (E quante ne contiene un vocabolario?)

Parola e accezioni: un'accezione è un raggruppamento di sensi, realizzato a partire da un corpus di testi: come si sceglie quella «giusta»?

E cosa succede nel cervello mentre facciamo tutto questo?



<https://www.stateofmind.it/2016/05/atlante-semantic-cervello/>